

Morte per anemia acuta

Pochi giorni prima del "golpe" fui mandato dall'impresa per la quale lavoravo assieme all'"interventor" militare a sequestrare i camion fermi a causa dello sciopero degli autotrasportatori. Questi si fissarono bene in mente la mia faccia e giurarono vendetta. Per questo la notte notte dell'11 settembre ero piuttosto preoccupato.

Più tardi tornai a casa per affrontare la situazione assieme alla mia famiglia. Durante la prima settimana mi perquisirono la casa quattro volte. L'ultima volta i carabinieri causarono molti danni, portarono via un'enciclopedia e vari libri tecnici e mi diedero 24 ore per sloggiare. Trasportai tutte le mie cose dai miei amici, uno dei quali mi ospitò con la mia famiglia.

L'impresa intanto mi aveva informato che dovevo ripresentarmi al lavoro.

Sia i miei capi che i militari e la polizia mi garantirono che, se non avessi creato problemi, non sarei stato perseguitato; ma entro la fine del mese fui arrestato sul posto di lavoro.

All'inizio mi trattarono abbastanza bene, poi ci fu un cambiamento improvviso: un ufficiale mi invitò nel suo

ufficio in modo molto cordiale, ma poi, appena chiusa la porta, cominciò a picchiarmi chiedendomi: nome, militanza politica e in che modo avessi ottenuto il posto di lavoro. In quel momento il mio unico delitto era di essere un militante comunista. Più tardi fui trasferito in un'altra caserma. I carabinieri mi riconobbero subito: ero quello che aveva lavorato con loro nel sequestro dei camion. Mi picchiarono e torturarono brutalmente, mi trattarono da traditore, mi accusarono di averli voluti ammazzare. Intanto chiedevano:

- Dove sono le armi? -

- Chi sta organizzando l'assalto a questa caserma? -

Mi fratturarono un braccio che ancora oggi non è guarito. Tutti i torturatori erano sotto-ufficiali. Alcuni di loro, vedendomi in quello stato cambiarono atteggiamento e riuscirono a convincere gli altri che smettessero di picchiarmi. Mi fecero trasportare all'ospedale, custodito da sette carabinieri, come un pericoloso delinquente comune. Durante il tragitto continuarono a malmenarmi. Arrivando all'ospedale avvisarono tutti gridando che ero molto pericoloso e che avrei tentato di fuggire. Io soffrivo atrocemente, ero agitato e preoccupato. Finalmente persi conoscenza. Il giorno dopo fui interrogato da un altro ufficiale che, con "magnanimità" mi concesse la libertà condizionata. Ogni giorno dovevo recarmi in caserma a firmare. Riuscii a farmi curare all'ospedale, mi operarono, ma ancora oggi le ossa non si sono saldate.

L'ufficiale che mi aveva concesso la libertà in un colloquio successivo mi comunicò che, benchè fossi un "attivista e ideologo politico" mi avrebbero lasciato il mio posto di lavoro. Fu una fortuna perchè poco dopo mia moglie fu licenziata e non avremmo potuto sfamare i bambini.

Anche i miei genitori, che non avevano mai svolto attività politica, furono arrestati. Ma li rilasciarono quasi subito, forse in considerazione della loro età.

La famiglia di mia moglie invece subì più duramente la bestialità di quelle menti malate, avidi di sangue. Mio

suocero era un piccolo agricoltore ed era l'unico di sinistra nella sua zona. Prima fu arrestato dai militari che lo rimisero in libertà quasi subito. Poi, una notte, dei carabinieri fascisti lo vennero a prendere in casa. Il giorno dopo sua moglie lo cercò in tutte le caserme della città, ma nessuno sapeva niente di lui.

Lo trovarono una settimana dopo all'obitorio. Uno dei suoi fratelli lo riconobbe, anche se aveva la faccia sfigurata dai colpi e forse dai topi che avevano rosicchiato il cadavere mentre giaceva abbandonato in qualche fosso, coperto di rami. Aveva grossi lividi all'altezza dello stomaco e un'infinità di piccole ferite, quasi come punture, sparse su tutto il corpo. Era senza occhi e aveva un grosso foro sotto il mento. Anche la sua giacchetta era tutta bucata. Non aveva più né i documenti, né, naturalmente, i 40.000 escudos che aveva portato con sé per pagare un'eventuale cauzione.

Nonostante ciò il certificato di decesso diceva: morto di anemia acuta.

I familiari sanno chi sono gli autori di questo omicidio, ma, a parte il fatto che quasi tutti si trovano in prigione, sono stati minacciati di morte se si azzardano a denunciarli.

giugno 1974